



Editoriale

di **Boris Biancheri**

Negli ultimi decenni si è assistito a un ritorno del fenomeno religioso nelle relazioni internazionali. Non solo il prospettato declino della religione come conseguenza della modernizzazione e dei processi di secolarizzazione non si è verificato, ma la religione è diventata un fattore di mobilitazione nei paesi in via di sviluppo e di influenza politica nei paesi industrializzati. Per di più, nelle società occidentali la questione religiosa è tornata a essere al centro dei dibattiti e delle dinamiche politiche tanto a livello interno che a livello internazionale. Il revival del fattore religioso è un fenomeno globale che non conosce confini geografici e culturali e interessa tutte le religioni.

Negli ultimi anni il ruolo delle religioni si è intrecciato inevitabilmente con i fenomeni della globalizzazione. In primo luogo, nell'epoca della globalizzazione è venuta meno l'identificazione geografica delle religioni: la diffusione dell'islam va ben oltre i paesi arabi, mentre il cristianesimo sta spostando il suo centro di gravità dai paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo. Ciò ha necessariamente eroso il legame tra religione e appartenenza etnico-culturale. In secondo luogo, assistiamo al passaggio dalle tradizionali forme di pratica religiosa verso forme di religiosità più carismatiche e fondamentaliste. È questo, per esempio, il caso dell'evangelismo, del pentecostalismo, del salafismo. Il fondamentalismo sembrerebbe essere la forma religiosa che meglio si adatta alla globalizzazione. Tuttavia, sarebbe riduttivo identificare la globalizzazione del fenomeno religioso esclusivamente con le nuove forme di radicalismo. In terzo luogo, la globalizzazione, per l'intensificazione degli scambi e delle occasioni di incontro che produce, ha innescato inevitabilmente dei processi di omogeneizzazione delle pratiche religiose. È interessante ad esempio notare come religioni anche profondamente diverse tra di loro facciano riferimento agli stessi benefici per gli individui. In un mondo globalizzato e post-ideologico, infine, il dibattito sul ruolo delle religioni nelle relazioni internazionali si è focalizzato sulla dicotomia scontro/dialogo tra le civiltà. Da questa prospettiva, il potere unificante delle ideologie ha progressivamente lasciato posto a nuovi modelli di appartenenza nei quali religione, cultura e potere territoriale sono intrinsecamente associati

tra loro. Questo passaggio si è accompagnato evidentemente al rafforzamento della percezione culturale e, più in generale, del ruolo della religione.

Da un punto di vista teorico la questione del ritorno del fenomeno religioso è stata affrontata solo di recente. Dopo essere stata a lungo esclusa nella disciplina delle relazioni internazionali la religione ha riacquisito centralità e importanza. In particolare, gli aspetti su cui gli analisti di politica internazionale mettono l'accento sono la relazione tra la crescente instabilità internazionale e il nuovo ruolo politico delle religioni. Le manifestazioni più esplicite di tale instabilità sarebbero il legame tra terrorismo e fondamentalismo religioso e la religione come forza al centro dello "scontro di civiltà". Ciò ha condotto i teorici delle relazioni internazionali a pensare le religioni quasi esclusivamente come un fenomeno identitario che, nel momento stesso in cui impone la scelta tra appartenenze esclusive, traccia un confine tra il noi e l'altro-da-noi, per ciò identificando come "diversi" quei soggetti portatori di valori e ideali in potenziale conflitto con i nostri. In questi termini, pertanto, il rapporto tra religione e politica internazionale viene visto prevalentemente come generatore di instabilità, conflitto e disordine. Sebbene l'epoca delle guerre di religione sembri rimanere confinata a un passato molto lontano, sembra che le religioni non abbiano perso il loro carattere di catalizzatore di conflitti latenti e talvolta addirittura di veicolo per la diffusione di violenza a livello internazionale (basti pensare allo stretto rapporto fra il fondamentalismo islamico e la rete terroristica di al-Qaeda). In alcuni casi infatti, soprattutto dalla prospettiva occidentale, il ritorno della religione nelle relazioni internazionali viene identificato con la manifestazione più evidente del processo di "rivolta contro l'Occidente", che ha come contraltare la rivalorizzazione per l'appunto delle tradizioni religiose.

Se recentemente le religioni sono venute a occupare un posto molto importante nelle relazioni internazionali e nella determinazione dell'assetto sociale interno di molti stati del mondo, si pone la necessità di ripensare il loro ruolo, liberandole da un'interpretazione esclusivamente pessimista e negativa sugli effetti che hanno sulle dinamiche internazionali. In altre parole, di fronte a una rinnovata rilevanza, si rendono necessarie nuove interpretazioni e nuove pratiche, nelle quali la religione non sia intesa solamente come una minaccia alla comprensione reciproca tra le civiltà bensì come elemento chiave di una società internazionale caratterizzata dal pluralismo religioso e culturale.

In quest'ottica, l'ISPI ha avviato nel 2009 una collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e la Provincia autonoma di Trento volta a promuovere periodicamente riflessioni sull'epistemologia, la metodologia e la prassi delle dinamiche tra religioni e relazioni internazionali. La prima iniziativa, che si è tenuta a Trento in autunno con la partecipazione di numerosi esperti mondiali e rappresentanti di diverse religioni, ha ispirato questo numero della rivista.

